

Xylella e concorrenza minano i fiori pugliesi

In dieci anni tracollo della produzione (-15%). Assofloro: spese raddoppiate per i vivai a causa dei rincari energetici e degli imballaggi

● Sarà anche la Puglia, tra le prime 10 regioni che registrano il più alto valore alla produzione del settore florovivaistico italiano, protagonista di «Myplant & Garden», la più importante fiera professionale dell'orto florovivaistico, del garden e del paesaggio in Italia in programma a Milano dal 19 al 21 febbraio.

«Un'occasione per condividere conoscenze, innovazioni e visioni future sulla floricoltura italiana, per esaltare i primati e le distintività di piante e fiori Made in Italy, portando all'attenzione delle Istituzioni, dei decisori politici, dell'opinione pubblica e dei consumatori finali le garanzie di origine, di sostenibilità e di qualità del prodotto florovivaistico italiano», spiega Nada Forbici, coordinatore nazionale Consulta florovivaistica di Coldiretti e presidente Assofloro, l'associazione di rappresentanza degli Enti e delle associazioni delle filiere del verde, del paesaggio e dell'ambiente.

La floricoltura è sicuramente un'eccezione del Made in Italy «che sta però vivendo un momento difficile a causa delle importazioni selvagge. Ma a incidere sui bilanci sono anche l'impennata dei costi di produzione legata alle tensioni internazionali, le pratiche commerciali sleali e gli effetti dei cambiamenti climatici», aggiunge Forbici.

La Puglia sta pagando a caro prezzo gli effetti della Xylella il settore florovivaistico in Puglia che perde in volume il 15% della produzione nel decennio 2014-2023, con le restrizioni in termini di movimentazione, export e produzione stessa.

Una trentina saranno le imprese pugliesi presenti a Milano. Toscana, Liguria, Sicilia, Lombardia, Lazio, Campania, Puglia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte guidano nell'ordine la top-ten delle regioni italiane che registrano il più alto valore alla produzione del settore florovivaistico nazionale.

Presidente Forbici, il settore florovivaistico pugliese dove si sviluppa soprattutto?

«In Puglia si sviluppa nel distretto in provincia di Lecce di Taviano e Leverano che si estende anche ai comuni limitrofi di Alliste, Maglie, Melissano, Nardo, Porto Cesareo, Racale e Ugento e quello della provincia di Bari con al centro della produzione e degli scambi Terlizzi, Canosa, Bisceglie, Molfetta, Ruvo di Puglia e Giovinazzo, e altre realtà aziendali sparse nel resto della regione. In provincia di Lecce il settore florovivaistico rappresenta ben il

12,4% della produzione agricola, mentre in provincia di Bari il settore florovivaistico costituisce il 5,8% del valore della produzione agricola. In realtà, confrontando la distribuzione delle aziende per classi di superficie, si registra che, in termini di dotazione in fattore "terra", le aziende pugliesi sono mediamente più grandi della media nazionale. Delle 853 aziende floricole il 65% si colloca tra 1 e 5 ettari, mentre a livello nazionale la stragrande maggioranza delle aziende (38,2%) ha una superficie inferiore ad 1 ettaro».

Qual è il peso della produzione floreale pugliese rispetto a quella nazionale?

«La Puglia concorre in maniera importante alla produzione di fiori recisi, con il 10% dei crisantemi, il 34% di

garofani, il 23% di rose, il 13% di gerbere e il 16% di fresie, ma anche specie floricole minori come anemoni (28%), statici (30%) e dalie (38%). A causa dei rincari energetici e dei costi di produzione le spese per i vivai sono in media raddoppiate, ma gli incrementi colpiscono anche gli imballaggi, dalla plastica per i vasetti dei fiori al vetro fino alla carta e sono lievitati anche le spese di trasporto, secondo le rilevazioni di Coldiretti, in un paese come l'Italia dove l'85% delle merci viaggia su gomma».

Si parla sempre di più di concorrenza sleale: di cosa si tratta?

«A pesare è soprattutto la concor-

renza sleale dall'estero "guidata" dall'Olanda, che importa fiori da paesi extracomunitari per rivenderli sul mercato comunitario. Si tratta spesso di prodotti come le rose in Kenya o in Colombia, che vengono coltivati grazie allo sfruttamento di minori e donne, oltre all'impiego di sostanze vietate in Europa da decenni. L'Olanda rappresenta il principale fornitore dell'Italia, con oltre i 2/3 del totale delle importazioni, e un incremento delle vendite del 55% in quantità nel 2023, secondo l'analisi della Coldiretti su dati Istat».

Le esportazioni di prodotti pugliesi sono colpite spesso da blocchi e misure restrittive giustificati ufficialmente dal rischio della diffusione di malattie e parassiti delle piante ma che non trovano spesso riscontro nella realtà e coprono invece politiche protezionistiche.

«Dobbiamo salvaguardare il prodotto florovivaistico italiano applicando il principio di reciprocità per fare in modo che tutti i fiori che entrano nel nostro Paese rispettino le stesse regole di quelli nazionali in termini di ri-

spetto dell'ambiente e di tutela dei diritti dei lavoratori ma occorre anche l'applicazione del Decreto 198/21 a tutela delle aziende agricole contro le Pratiche Commerciali Sleali, con la conoscenza dei costi di produzione e l'etichettatura d'origine per valorizzare il lavoro dei nostri florovivaisti. Per combattere gli effetti dei cambiamenti climatici e i sempre più frequenti attacchi di insetti alieni è inoltre necessario promuovere lo sviluppo delle soluzioni di agricoltura 5.0, comprese le Tea, le nuove tecniche genomiche».